

«I giovani non sono responsabili per quello che è accaduto nel passato. Ma sono responsabili per quello che ne verrà fatto nel corso della storia» Claudio Pavone – Testi per il Giorno della memoria 2019. Dalla fabbrica ai lager

Introduzione¹

«Avevo 17 anni, ero nato sotto il fascismo e non sapevo nemmeno cosa volesse dire la parola SCIOPERO. Sapevo che serviva a far finire la guerra e l'ho fatto». (Angelo Signorelli, deportato a Gusen)

Con la definizione di “sistema concentrazionario nazista” si intende la galassia detentiva che, durante la dittatura hitleriana, tolse libertà, dignità e spesso la vita ad un numero rilevantissimo di uomini e donne, bambini e anziani, di diversa provenienza geografica e fatti prigionieri con molteplici motivazioni. Il luogo dove questa umanità veniva raccolta era il lager, termine che in tedesco indica sia un campo (che in questi casi può essere di smistamento, di lavoro, di concentramento, di punizione... di sterminio) che un magazzino, così che venne facile ai burocrati hitleriani definire *pezzi* le persone che vi erano rinchiusi, in tutto il territorio occupato dal Terzo Reich; questa parola rimanda la maggior parte di noi alla tragedia del popolo ebraico, e ai suoi 6 milioni circa di morti. Con la fine del secolo scorso, l'interesse degli storici si è allargato ad altri soggetti vittime di deportazione e in alcuni casi di eliminazione fisica, come i Rom, gli omosessuali, i testimoni di Geova, gli apolidi; e poi, nello specifico italiano, gli Internati militari (cioè i soldati dell'esercito italiano che dopo l'8 settembre 1943 vennero catturati dai tedeschi e portati nei vari lager come forza lavoro e in seguito rifiutarono di aderire alla Repubblica di Salò) e i deportati politici, ma anche i civili rastrellati sugli Appennini per sgomberare il fronte, nelle zone della prima Resistenza in Piemonte, oppure per essersi imbattuti nei repubblicani mentre scendevano dal treno in un mattino d'estate, per non essersi presentati alla leva, per ritorsione verso un parente, oppure ricattati per un motivo qualsiasi; e infine per aver scioperato insieme ad altre migliaia di operai.

È proprio su questi ultimi, gli operai deportati all'indomani degli scioperi del marzo 1944, e comunque durante il periodo di intensa conflittualità sociale che va dal 1943 fino alle giornate insurrezionali dell'aprile 1945, che invitiamo a ricercare i docenti e gli studenti, che aderiscono alla proposta per il giorno della memoria 2019.

Scoprire la storia della deportazione dei lavoratori e delle lavoratrici, impiegati nelle fabbriche del Nord Italia in produzioni ritenute strategiche per l'economia di guerra tedesca, è imparare, per esempio, che la deportazione non fu solo una punizione durissima, ma anche una delle azioni di reclutamento coatto di lavoratori italiani dopo il fallimento della politica del Terzo Reich di trasferimento volontario. Erano operai e quadri sindacali impiegati in produzioni ritenute strategiche per l'economia di guerra tedesca che andavano a sostituire i prigionieri russi decimati nei mesi precedenti e oppositori politici attivi nella resistenza operaia e nella lotta contro il nazismo e il fascismo.

¹ Alla selezione dei testi sono state tolte le note per ragioni di spazio; per la completezza dei saggi naturalmente si rimanda ai volumi in cui gli scritti sono contenuti.